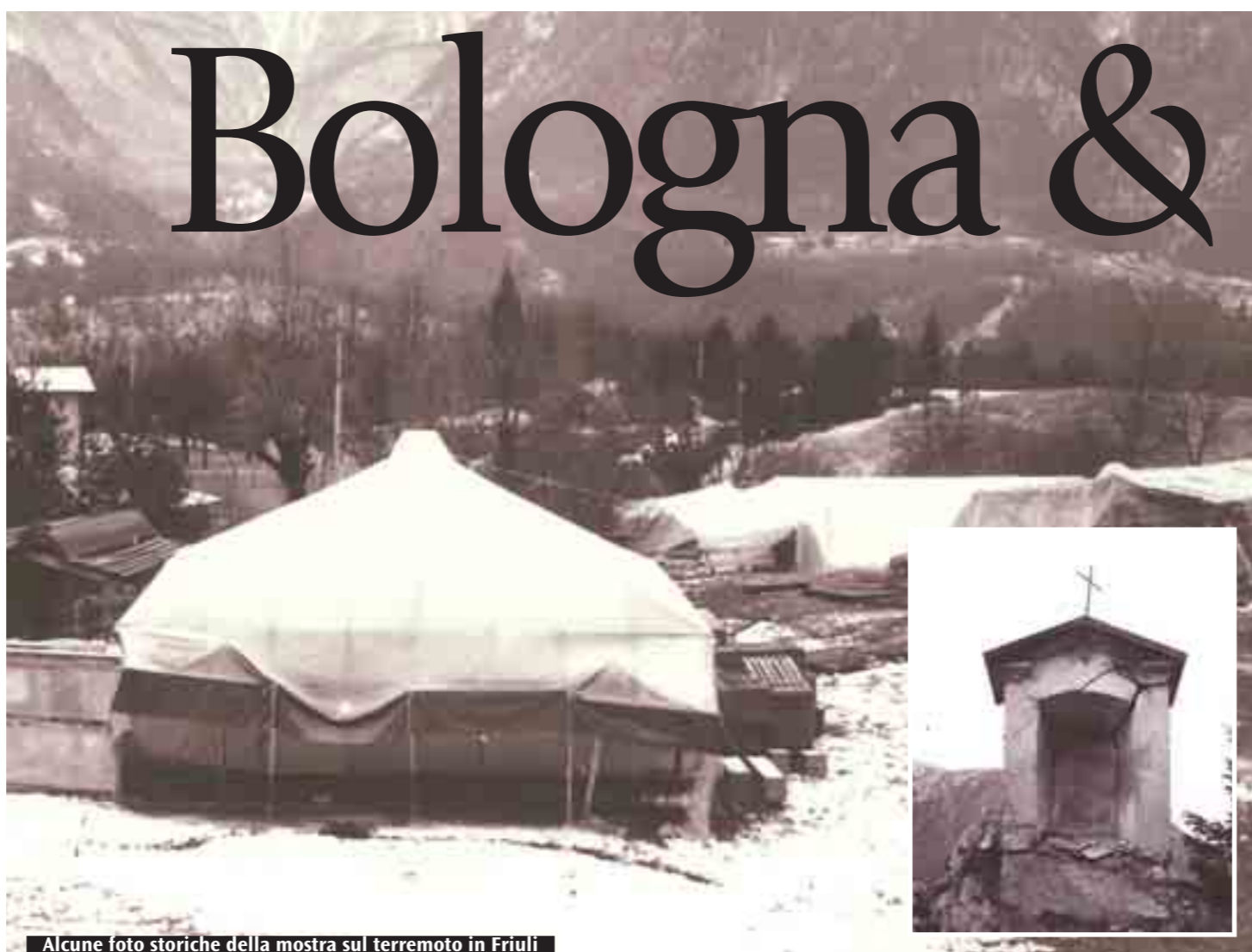


# Bologna & Friuli



Alcune foto storiche della mostra sul terremoto in Friuli



per ricordare

## Trent'anni fa il terremoto

Ricorrono in questi giorni 30 anni dal terremoto che nel 1976 colpì in modo devastante il Friuli. L'evento trovò vasta eco nella Chiesa di Bologna, che si impegnò con forza nel sostegno morale e operativo alla popolazione locale. Per ricordare il gemellaggio con la valle dove si concentrò l'opera dei bolognesi, la Val di Resia, sabato 13 e domenica 14 maggio a S. Lazzaro di Savena il Fogolar Furlan (associazione che raccoglie i friulani emigrati) promuove alcune celebrazioni, accompagnate da una mostra di foto storiche sul terremoto e su quanto della mobilitazione di allora oggi rimane. Il programma prevede alle 17 di sabato, nella Sala di città di S. Lazzaro (piazza Bracci), l'intervento delle autorità civili, compreso il sindaco di Resia, e di don Tarcisio Nardelli che dell'operazione in Friuli fu il coordinatore. Per l'occasione interverrà il noto gruppo folkloristico «Val di Resia», che proporrà i balli tradizionali della zona. Saranno presenti anche gli arrotini, mestiere tipico di un paese della Val di Resia, e stands di prodotti della valle friulana. Domenica alle 9 apertura stands della Pro loco Val di Resia, arrotini, prodotti tipici, e ancora gruppo folkloristico. Alle 11.30 si prenderà parte alla Messa che si celebra nella parrocchia di S. Lazzaro, e alle 16 conclusione, con l'esibizione del gruppo folkloristico. «Siamo profondamente grati ai bolognesi per quello che fecero a noi friulani nella contingenza terribile del terremoto - afferma Sandro Matiz, segretario del Fogolar furlan di Bologna - Ci venne offerto non solo un aiuto operativo indispensabile, ma una vera e propria amicizia, non episodica, che iniziò in quei mesi ed è continuata negli anni. Tanto che ci sono state alcune coppie che sono venute a sposarsi nella Val di Resia. Fu quindi un bene grande del quale non potremo mai sdebitarci».

## Un'amicizia nata dopo il sisma

DI MICHELA CONFICCONI

Fu un momento di eccezionale unione e nella carità per la Chiesa di Bologna. Il terremoto in Friuli, che devastò quella terra il 6 maggio 1976, coinvolse nella gestione dell'emergenza più di mille bolognesi, credenti ma anche «non credenti», che per periodi più o meno lunghi davano la loro disponibilità al lavoro in loco o facevano pervenire abbondanti offerte. Tanto che, ricorda don Tarcisio Nardelli, parroco al Cuore Immacolato di Maria e allora coordinatore dell'operazione, «monsignor Benito Cocchi, in quegli anni vescovo ausiliario della nostra diocesi, confidò che "mai come in questo momento la Chiesa di Bologna era stata così unita". «Di lì - afferma don Nardelli - presero slancio tante opere caritative poi realizzate a Bologna. Mentre facevamo in Friuli la bellissima esperienza della comunione nella carità ci interrogavamo infatti su come proseguire la stessa dimensione al rientro. Così fu realizzata la Mensa di fraternità della Caritas, e quando, due anni dopo, partii per l'Africa, in diversi vennero a dare la loro opera». Don Nardelli ripercorre le tappe di quelle

due stagioni che da luglio 1976 al febbraio dell'anno successivo videro un continuo «fermento» sulle strade che da Bologna portavano alla Val di Resia. «Quando sapemmo del terremoto sorse spontanea nella Caritas e nell'Azione cattolica di Bologna, soprattutto nel ramo giovanile di cui ero assistente, la volontà di coinvolgersi direttamente. La diocesi di Udine ci indicò la Val di Resia, in particolare Prato, centro del Comune. Sistemammo così il campo di lavoro nel paese di Varcota; lì accoglievamo i ragazzi per la scuola e le attività ricreative, e più in generale ci rendevamo disponibili ad aiutare le persone nel lavoro nei campi o per lo sgombero delle case pericolanti». Un lavoro possibile grazie alla disponibilità dei bolognesi che a turni di 20 - 25 unità rimanevano in Val di Resia per almeno 10 - 15 giorni, ai quali si aggiungevano settimanalmente, un gruppo di 50 persone, guidate da Edgardo Monari, che davano la disponibilità per il sabato e la domenica. «Quando pensavamo di avere terminato la nostra funzione - prosegue il sacerdote - ci fu la nuova scossa, violentissima, del 15 settembre». Iniziò così la seconda fase della «missione». «Se c'è un popolo che è legato alla sua casa e al luogo in cui essa è

costruita, questo è quello dei friulani - afferma don Nardelli - Ammassati in "baracche", dove dovevano vivere anche più famiglie insieme, soffrivano molto». Si pensò allora di realizzare, gratuitamente, le casette in legno a fianco delle case distrutte, che avrebbero permesso agli abitanti di seguire le proprie attività e condurre la vita in modo più «normale». «C'erano problemi non solo economici, ma anche di misere convenienze da parte di alcuni. Ma alla fine sia l'uno che l'altro furono superati. Da Bologna ci fu un sostegno tale che riuscimmo a costruire tutte le 46 case richieste, e coi soldi rimasti fu fatta, sempre in legno, la chiesa di Lischiazze». «A far parte di questa straordinaria mobilitazione c'erano persone di tutte le età, giovani e adulti, laici, religiosi e seminaristi - conclude don Nardelli - Chi lavorava la settimana in fabbrica e passava il sabato e la domenica in Friuli. Chi ha fatto un turno e chi ne ha fatti fino a 8. Si lavorava nel freddo, anche sotto la neve. Carlo Soglia, oggi a Usokami, ha dormito più volte, per fare spazio ad altri volontari, nella tenda per i muli, che non poteva essere riscaldata. Ognuno fece la sua parte, e accadde qualcosa di straordinario».

## Una chiesa per gli eritrei

La comunità ortodossa cristiana eritrea presente a Bologna avrà una propria chiesa dove celebrare la liturgia e incontrarsi. La diocesi di Bologna le ha infatti concesso in uso la chiesa di S. Maria Labarum Coeli, ubicata nel centro storico, in via Fusari 12. La festa per la «consegna» dell'edificio avverrà nell'ambito di una solenne liturgia domenica 14 maggio. A presiederla il vescovo eritreo Sua Grazia Atnatyos Sbhateab, che giungerà appositamente a Bologna recando il «Tabot», una sorta di tabernacolo con le «Tavole della legge», indispensabile alla loro Chiesa per celebrare l'Eucaristia. Domani è previsto l'arrivo del vescovo e l'incontro con il cardinale Caffarra, nell'ambito del quale verrà fatta la «firma» per la consegna; domenica la celebrazione inizierà invece alle 8 e prevede nella mattinata una processione nelle vie Fusari, Celestini, D'Azeglio, Marescalchi e poi ancora Fusari; il tutto si concluderà con un momento festoso alle 13 in via Bianco Lelli (Borgo Panigale), dove avrà luogo il pranzo comunitario a base di «Zighini», piatto tradizionale eritreo. La chiesa di S.

Maria Labarum Coeli (Maria «stendardo» del cielo) risale al secolo XVIII, e contiene una pregiata tela del Gandolfi. Nell'Ottocento fu sede della Compagnia dei giovani volontari, associazione cattolica. Più recentemente era stata destinata all'adorazione notturna del Santissimo, ma da una decina di anni ormai non era più sede di culto, e ospitava un laboratorio di icone oggi trasferito. «Già da tempo la comunità cristiana ortodossa eritrea ci aveva domandato un luogo dove celebrare - spiega monsignor Gian Luigi Nuvoli, economo della diocesi - così appena è stato possibile gliela abbiamo consegnata». Fino ad ora la comunità, che conta a Bologna circa 300 persone, si incontrava sporadicamente nei luoghi dove veniva via via ospitata. I rapporti tra essa e la diocesi di Bologna sono da sempre molto buoni, prosegue monsignor Nuvoli: «molti eritrei avevano ricevuto aiuto al loro arrivo a Bologna da monsignor Giulio Salmi, col quale avevano quindi iniziato una bella amicizia». Il «parroco» e responsabile della chiesa sarà padre Rezene Mhreteab. **Michele Conficconi**



Sopra: la chiesa Labarum coeli. Di fianco: Un momento della celebrazione della Pasqua a Bologna della comunità cristiana ortodossa di Eritrea



## Osservanza. Dai Monti di pietà al microcredito

«Dai Monti di pietà al microcredito oggi» è il tema della 25ma edizione delle «Giornate dell'Osservanza» che si terranno il 13 e 14 maggio al Convento di via dell'Osservanza 88. Il programma prevede il 13 maggio alle 17, al Salone delle collezioni cinesi ed extraeuropee, l'apertura delle Celebrazioni con il saluto delle autorità e dei rappresentanti delle Forze armate cui seguiranno l'intervento di monsignor Giampaolo Crepaldi segretario del Pontificio consiglio Giustizia e pace e le relazioni di Giuseppina Muzzarelli e Franco Cardini. Alle 19.15 nella chiesa dell'Osservanza, concerto: «Duo di arpe». Domenica 14 maggio dalle 17, al Salone delle collezioni cinesi ed extraeuropee, le relazioni di Vittorio Dan Segre (presidente Studi mediterranei Università di Lugano), Orlando Todisco

(Università Seraphicum Roma), Vera Negri Zamagni, Andrea Emiliani e Stefano Zamagni (Università di Bologna). Alle 21 Concerto nella chiesa dell'Osservanza dell'Orchestra da camera di Parma. Ingresso libero. «Lo scopo delle "Giornate" di quest'anno», sottolinea padre Onofrio Gianaroli, «è riflettere sulle soluzioni individuate dalla fine del Medioevo nel mondo cristiano come in quello ebraico e nel mondo musulmano per realizzare forme di intervento solidale in campo economico; approfondire il rapporto fra quelle proposte e le attuali sperimentazioni. Tutto ci ricorda quel 22 aprile 1473 quando padre Michele Carcano, dal Convento dell'Osservanza, scese in S. Petronio per annunciare l'istituzione del Mons Pietatis Bononiensis, guidato dall'intento di conciliare le esigenze dell'etica cristiana con quelle della sorgente economia».



## Quando la solidarietà «corregge» il capitale

DI LUCA TENTORI

«L'essere come dono: la pastorale francescana del solidarismo» questo il tema che padre Orlando Todisco, dell'Università Seraphicum di Roma affronterà alle «Giornate dell'Osservanza». «Il francescano tende a modificare», spiega padre Todisco, «l'atteggiamento di fondo, sia dei fortunati che dei meno fortunati, nel quadro di una società che non sia rivendicativa, dove ognuno grida i propri diritti, conculcando i diritti dell'altro. La società che egli cerca di costruire è di segno oblativo, dove ognuno mette a disposizione dell'altro il suo talento e il suo tempo, persuaso che cresce donando». **Qualche iniziativa concreta?** L'iniziativa dei Monti di Pietà, di carattere economico-credizio nella seconda metà del

'400. E' la nota iniziativa dei frati minori presto diffusasi a macchia d'olio. La ragione è da riporre nella possibilità che i meno abbienti potessero attingere al fondo con un tasso di interesse molto basso, dando così corso ai loro progetti, in modo da essere protagonisti della vita sociale. **Vi sono realtà ispirate a tale iniziativa?** Si pensi alle Casse di Risparmio come alle istituzioni bancarie che si ispirano al credito popolare e cooperativo, alle Banche popolari o alle altre forme di credito popolare come le Casse rurali, le Casse postali e le Cooperative di credito. I Monti nascono come cura ai bisogni e in opposizione al sistema usurario; le altre istituzioni offrono disponibilità di capitali soprattutto per la produzione. In fondo l'istanza morale che tiene insieme queste iniziative è rendere disponibile il capitale in maniera corretta.